

IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK

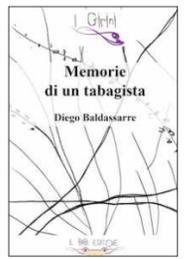
Fiera del libro: nuovi incontri nel terzo fine settimana

È sempre più fitto, il calendario della "Fiera del Libro" di Cremona, che dà appuntamento agli appassionati per il terzo fine settimana consecutivo. Si comincia oggi, venerdì 9 aprile (ore 21), sulla pagina Facebook dedicata (FieraLibroCremona), con Silvana Ferrari Anglois (autrice de "Uno sguardo all'India") e Antonio Beltrami ("Volti e ritratti - Secondo volume"), per proseguire domani in compagnia di Camilla Ziglia ("Rivelazioni d'ac-

qua") e Diego Baldassarre ("Memorie di un tabagista"). La rassegna - affidata alla cura del critico letterario locale Claudio Ardigò e dedicata alla memoria dello scomparso Ettore Spotti - proseguirà domenica, 11 aprile, con l'incontro online assieme a Nicoletta Bortolotti, autrice de "Disegnavo pappagalli verdi alla fermata del metrò". «La scrittrice - commenta Ardigò -, con quella delicatezza che le appartiene, ha compiuto un'opera e-

semplare nel raccontare la storia di sacrificio e di coraggio di Ahmed Malis, un ragazzo egiziano diventato troppo in fretta adulto che, attraverso il talento del disegno, è riuscito a crearsi uno spazio dignitoso, sopravvivendo a questa società che tutto travolge in un'inspiegabile caduta verticale di valori e di persone. Sono tanti gli uomini nel mondo che desiderano una vita migliore, e questo libro è una forte testimonianza di come l'integrazione sia possibile nella realizzazione consapevole di un sogno di salvezza e rinascita».

Fabio Canesi



Le cover di alcuni libri di cui si parlerà in questo fine settimana alla Fiera del Libro di Cremona

La presentazione Il fascino di una terra lontana dai mille contrasti: un mosaico di tanti "colori" diversi

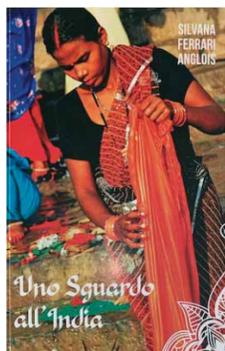
«La "mia" India»

Nella grande storia del Paese una piccola storia d'amore

Breve digressione personale. Ho conosciuto Silvana Ferrari Anglois all'epoca di "Voci di speranza" - era il 2001 - libro di poesie che le era valso la consacrazione a "poetessa impressionista", le sue poesie "un diario dell'anima" come ebbe a dire il vescovo Tagliaferri. Una donna energica, di spirito, una grande fede anche nell'affrontare i momenti più difficili. Vent'anni dopo ci siamo risentite telefonicamente, in occasione di "Uno sguardo all'India" (ed. Fantigrafica, prefazione a cura di Gianpiero Goffi), il suo ultimo romanzo. Silvana lo presenterà alla Fiera del Libro venerdì 9 aprile (alle ore 21). La stessa energia, la stessa disponibilità e cortesia.

Silvana come mai, questa volta, un romanzo sull'India?

«E' una domanda che mi hanno posto in molti. In realtà la risposta è per me semplice. Frequentavo il liceo linguistico presso il Collegio Beata Vergine di Cremona quando entrai a far parte del Gruppo Missionario che metteva a disposizione delle allieve tante riviste: da "Missioni", "Popoli e Missioni" e molte altre e fu così che ebbi modo di farmi una cultura sugli usi e costumi di popoli provenienti da tutto il mondo. Fu in quel periodo che nacque in me il desiderio di partire come missionaria laica. Le Madri stavano progettando di fondare un Ospedale a Tabaka, in Kenia. Io ero però consapevole di avere una salute assai delicata fin da quando ero bambina e infatti il mio medico di famiglia mi consigliò di accantonare ogni mio sogno di partenza, poiché avrei peggiorato la situazione. Abbandonai allora l'idea di recarmi in Africa e cominciai a studiare, a visionare documentari, a leggere tutti i libri che riuscii a trovare sulla vita e missione di Madre Teresa di Calcutta, sulle frequenti visite di



Silvana Ferrari Anglois mentre riceve un premio; a sinistra la copertina del suo ultimo libro

EVENTI**VENERDÌ 9****Fiera del Libro ONLINE**

In diretta fb sulla pagina FieraLibro presentazione del libro "Uno sguardo all'India" alle ore 21

Missionari del Pime come Padre Piero Gheddo morto un anno fa». «Tra le numerose religioni indiane - continua - fui attratta particolarmente dall'induismo. Riuscii a trovare un volumetto presso la Biblioteca della Curia Vescovile e chiesi a don Mario Aldighieri di poterlo leggere e studiare per qualche tempo. Scoprii che gli induisti, ad esempio, non temono la morte, poiché credono nell'incarnazione, cioè nella trasmigrazione dell'anima in un altro essere, sicuramente migliore del precedente (la cosiddetta metempsicosi). Anche i paria, che appartengono alla più bassa sfera sociale del popolo indiano morendo possono appunto reincarnarsi ed essere più felici e considerati. Passai poi, nel tempo, a uno studio

sistematico della storia, della geografia, delle religioni, degli usi e costumi dei popoli che hanno abitato e che ancora vivono in uno sterminato paese dai mille contrasti quale è l'India».

«Ho tratto spunti da tre trasmissioni televisive quali "Geo", "Kilimangiaro" e "Mondo Insieme" nonché da numerosi articoli incisivi ed estremamente interessanti pubblicati sul Quotidiano "Avvenire". Devo chiarire che le notizie contenute in "Uno sguardo all'India", non sono state di facile reperibilità perché estrapolate da tante fonti e in tempi diversi, e per questo la stesura del libro è durata a lungo. I primi libri che ho letto sull'India sono stati "La città della gioia" di Dominique Lapierre e "5 minuti a Bhopal" dello stesso autore scritto insieme all'amico Moro».

Solo uno sguardo...

«Il mio libro ha un titolo emblematico, poiché all'India si può dare solo uno sguardo data la sua immensità. Ho dovuto privilegiare solamente la regione del Kéradà e la città di Calcutta. Nel libro non mancano testimonianze di persone che per un certo periodo della loro esistenza hanno vissuto in India come missionari o come turisti».

Il libro racconta anche di una storia d'amore...

«Sì, la seconda parte del testo è costituita da una breve, grande storia d'amore tra due giovani indù, Nalini e Kalil e del loro bimbo Karan, partendo dalle nozze nel loro villaggio d'origine secondo gli usi e costumi del luogo, poi il viaggio verso il Kerala e infine la loro partenza per Calcutta. Il loro sarà qui un soggiorno sconvolgente accanto a uno slum dove povertà, malattie di ogni tipo e miseria nera sono sovrane. Accadrà anche un terribile incidente a Kalil ma poi... un finale a sorpresa. Il tutto è rigorosamente frutto della mia fantasia. Nel mio libro fanno parte della vita indiana anche tanti animali: elefanti, tigri, serpenti cobra, scimmie Rhesus, il delfino bianco del Gange ora rarissimo, anatre e le bellissime gru Antigone dalla testa rossa. Protagonista importantissimo in ogni storia dell'India è il fiume Gange. Insomma "Uno sguardo all'India" è un mosaico di lingue, tradizioni, religioni e costumi molto diversi fra loro. Io lo definirei un caleidoscopio, un puzzle di colori e lo si nota già dalla copertina in cui appare una donna che lava un panno arancione, che è il colore della bandiera indiana. Anche Indira Ghandi in-

LA SCHEDA

Silvana Ferrari Anglois ha esordito nel 2000 con una raccolta di racconti e di poesie dal titolo "Fiori di ghiaccio", la sua opera prima che è autobiografica in cui l'autrice piange, ride, si commuove, esulta parla con chi non c'è più, con la natura, con il cielo, il sole, le stelle i fiori e le piante. In quest'opera Silvana rivive la sua fanciullezza vissuta con le persone care. Nel 2001 ha scritto "Voci di speranza" che le ha fruttato il titolo di poetessa impressionista. E' una silloge che è, prima di ogni altra cosa rivolta all'infinito, con le sue arcaiche consolazioni, mistero, preghiera, libertà desiderio e dono. S.E. Mons. Fiorino Tagliaferri ha definito le poesie di Silvana un vero e proprio "Diario dell'anima". Una nuova silloge poetica "Sentieri all'ombra", nel 2006 pubblica una serie di ventiquattro racconti dal titolo "Alf".

dossava un sari arancione quando venne assassinata dalle sue guardie del corpo ed anche i monaci buddisti molto presenti in India portano un saio dello stesso sgarbiante colore».

«Mi sia consentito di aggiungere una nota personale: io ho volutamente usato una scrittura semplice che potesse essere capita da tutti, anche dai bambini. Da "Uno sguardo sull'India" gli scolari potrebbero trarre diversi spunti di riflessione e di approfondimento per i loro studi».

«L'idea di pubblicare il libro è stata di mio marito Amedeo - conclude Silvana - e io l'ho interpretata come un dono d'amore». (c.p.)

Così la Rocca di Soncino ha ispirato un racconto

Anna Martinenghi scrive per la mostra di Attanasio

Più che un semplice luogo, per Anna Martinenghi la Rocca di Soncino è l'anima di una storia tutta da scrivere. La poetessa e scrittrice soncinese ha dedicato un racconto al gioiello sforzesco che domina il borgo cremonese. Frutto di fantasia, il testo accompagnerà le immagini del fotografo bresciano Salvatore Attanasio nella mostra "Castelli, fantasmi, leggende" promossa dalla Pro Loco e dal Museo della Stampa di Soncino. Castelli e antiche dimore saranno protagonisti dell'esposizione itinerante, che dal 28 agosto al 19 settembre sarà ospitata a Soncino, per poi proseguire a Brescia, al Museo Lechi di Montichiari e approdare in altre dimore storiche di pregio. Ne parliamo con Anna Martinenghi, autrice del testo che sarà anima e suggestione della

mostra.

Anna, ci può descrivere come ha costruito la trama del suo racconto-leggenda sulla Rocca Sforzesca di Soncino? Come è nata l'ispirazione?

«Quando mi è stato chiesto di narrare una leggenda sulla Rocca di Soncino ho escluso fin da subito di scrivere qualcosa di storico. È sempre un rischio scrivere di fatti noti, luoghi conosciuti e mostri sacri. Ho preferito dare un taglio personale e di fantasia a questa composizione. Da sempre considero la "mia" Rocca come un luogo del cuore, intriso di storia e di ricordi "piccoli", che appartengono a tutti coloro che le passano accanto. Da sempre credo di averle dato una voce femminile. Questa occasione mi ha permesso di lasciarla



Nella Foto, Anna Martinenghi poetessa e scrittrice

parlare. Così ho scoperto una donna forte, dai capelli rossi, una madre, un'amante, ma anche una guerriera colma di passione, forza e poesia anche».

Rocca Madre. Il brano tratto dal racconto, descrive la Rocca come madre, pronta ad uccide-

re pur di proteggere chi ama. E' così?

«Per chi ha vissuto in luoghi di confine nei secoli passati, la vita non doveva essere facile. Ora guardiamo alla Rocca come un luogo di bellezza e di pace, ma sappiamo bene che la sua natura originaria è diversa. Scrivendo ho potuto mescolare il tempo, far uscire una donna disposta a tutto, dalla vita alla morte, capace di sentimenti estremi in nome dell'amore che prova per coloro che ama. Per me rappresenta un luogo del cuore e so che lo è per molte altre persone, per questo ho voluto raccontasse in prima persona. Mi piace pensare che gli abitanti del nostro paese che si trasferiscono lontano, quando tornano si sentano di nuovo accolti dalle sue mura, così come tutti coloro che la visitano per la prima volta».

Ana Vera Teixeira